

L'infanzia rubata

IERI, IN CITTÀ, UN CONVEGNO DEGLI PSICOLOGI HA ACCESO I RIFLETTORI SUL FENOMENO

Gli orfani invisibili dei femminicidi «In Veneto solo nove ricevono un aiuto»

Giuseppe Delmonte è il fondatore dell'associazione "Olga" «lo sono stato abbandonato dalle Istituzioni, ora basta»

Marta Randon

«Tuo padre ti ammazza la madre e se non "fai domanda" non esisti». Giuseppe Delmonte, 50 anni, è un «sopravvissuto» e non usa mezzi termini. Due anni fa ha fondato "Olga - Educare contro ogni forma di violenza", associazione che porta il nome della mamma trucidata dall'ex marito con 7 colpi d'ascia nel 1997 per strada in provincia di Varese.

Ieri, nell'auditorium Pontello della Fondazione Oic, era uno dei pochi uomini presenti tra una moltitudine di donne. Nel nostro Paese «ci sono le leggi (in particolare la 4 del 2018), i fondi, tantissime associazioni preziose sul territorio, ma non sappiamo ancora quanti siano esattamente gli orfani di femminicidio, non c'è un registro nazionale, una cabina di regia, non esiste un protocollo che faccia scattare la macchina degli aiuti. Di conseguenza ci sono ancora troppi bambini e adolescenti senza supporto o con un supporto tardivo, con conseguenze gravi». L'appello è alle istituzioni che devono parlarsi e collaborare: «Serve una presa in cari-

co multidisciplinare immediata degli orfani e delle famiglie affidatarie, i *care giver*, che spesso sono i nonni materni o gli zii». Intervenire tardi significa arrivare quando il trauma è già diventato "struttura".

Il convegno "Femminicidio e orfani speciali: tutele, prevenzione e interventi integrati" organizzato dall'Ordine delle psicologhe e degli psicologi del Veneto, in collaborazione con l'Ordine degli assistenti sociali del Veneto, ha acceso l'attenzione sul fenomeno. Si tratta del secondo incontro dopo quello di Verona nel 2024. Psicologi, psicoterapeuti, assistenti sociali, avvocati, magistrati da tutta Italia, rappresentanti della Questura e del Tribunale di Padova, oltre ad associazioni e cooperative impegnate in prima linea, hanno messo in fila azioni, strumenti e responsabilità di un percorso che chiama in causa competenze psicologiche, sociali, giuridiche e istituzionali.

Sono 39 gli orfani di femminicidio tra zero e 21 anni presi in carico nel Nordest grazie al progetto "Orfani di femminicidio, vittime invisibili", selezionato dall'organizzazione "Con i Bambini" nell'ambito del bando "A braccia aperte".

te" del Fondo per il contrasto della **povertà educativa** minorile, promosso dalla cooperativa "Iside" di Mestre. Viene offerto loro supporto psicologico e "doti educative" gratuite tra cui scuola, sport, hobby, cultura personalizzati. Tra questi 39, nove sono in Veneto. Pochissimi tenendo conto che ogni tre giorni una donna muore per mano del compagno o marito. Un terzo dei bambini è lì che assiste, un terzo trova il cadavere della madre. In Italia, la media è di 200 orfani "speciali" ogni anno. «Oltre a mancare un archivio digitale per ricavare i dati degli orfani speciali, manca uno scambio di informazioni tra questure, prefetture e servizi direttamente coinvolti quando si verificano questi crimini» evidenzia Simona Rotondi, coordinatrice del progetto "A braccia aperte".

Martina Semenzato, presidente della Commissione



Peso: 59%

Femminicidio del Senato, ha richiamato il valore della "Relazione sugli orfani di femminicidio" come esempio virtuoso di lavoro trasversale nella lotta alla violenza di genere. «Il documento contiene 15 considerazioni finali e proposte di interventi legislativi mirati – ha spiegato – tra cui un iter semplificato per l'accesso ai fondi destinati al sostegno economico e sanitario degli orfani, la previsione della figura del difensore d'ufficio, un registro nazionale, il supporto psicologico specializzato esteso anche al-

le famiglie affidatarie». Su 21 milioni di euro stanziati dal Governo, ne sono stati spesi solo tre milioni e mezzo: «Questa è la prova che mancano informazione e formazione. "Olga" si occupa anche della formazione degli addetti ai lavori, tra cui avvocati e magistrati» ha spiegato Delmonte.

L'uomo è rimasto orfano "speciale" a 19 anni, ha partecipato al funerale della madre con la scorta perché il padre «voleva fare fuori anche me, mio fratello e mia sorella». Per sopravvivere ha cam-

biato città e lavoro: «Raccontavo a tutti che i miei genitori erano morti in un incidente stradale. Sono entrato in terapia dopo 20 anni. Il mio impegno sociale mi ha salvato. Mia madre Olga si era separata, mio padre l'ha uccisa dopo 5 anni di stalking. L'obiettivo è renderla immortale. Non ha voluto cambiare cognome? «No, i parenti paterni sono persone deliziose». Ora i minorenni e maggiorenni orfani di femminicidio possono ottenere un nuovo cognome in 10 giorni. —

Su 21 milioni stanziati dal Governo, utilizzati solo 3 e mezzo. «Serve più formazione»



Dall'alto i protagonisti del convegno, Giuseppe Delmonte da giovane con la madre Olga e una foto attuale



Peso:59%